

18. La preghiera di Cristo e la nostra unità

Se la preghiera di Gesù coincideva con la sua persona e aveva la dimensione infinita del suo rapporto trinitario con il Padre, allora comprendiamo che dobbiamo capire anche noi stessi, la nostra natura e vocazione, ciò che siamo e siamo chiamati ad essere, alla luce della preghiera di Gesù. Allora è importante *ascoltare* la preghiera di Gesù, meditare le parole e le intenzioni che metteva nella sua preghiera. Capiamo veramente noi stessi se ci lasciamo descrivere e cambiare da quello che per noi e con noi Gesù chiede al Padre.

Ed è qui che la preghiera sacerdotale, che io definirei piuttosto “preghiera filiale”, del capitolo 17 di san Giovanni è particolarmente preziosa. Perché in essa Gesù domanda al Padre che i discepoli siano uno come il Figlio e il Padre sono uno. Gesù chiede che noi entriamo insieme, uniti a Lui, nella comunione della Trinità. In questo modo, Gesù descrive e definisce la nostra vocazione nell'appartenenza a Lui. Noi possiamo diventare veramente noi stessi, possiamo entrare nella pienezza di vita che Cristo ha reso possibile per noi con la Croce e Risurrezione, se ci abbandoniamo a quello che per noi il Figlio chiede al Padre.

Cosa chiede allora Gesù nella sua intensa preghiera sacerdotale e filiale, preludio di tutto il mistero pasquale?

In fondo chiede che tutti i discepoli, e il mondo intero grazie a loro, entrino con Lui nella comunione eterna con il Padre, nell'“essere UNO” del Figlio con il Padre nello Spirito Santo.

La preghiera di Gesù coincide con questa comunione eterna d'amore con il Padre. Gesù ci fa capire che con la sua preghiera Lui ci vuole portare tutti insieme dentro questa comunione d'amore, che coincide con la vita eterna, come Gesù dice all'inizio della preghiera sacerdotale: “Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo” (Gv 17,3).

“Conoscere”, in senso biblico, non significa solo “sapere qualcosa”, come quando pretendiamo di conoscere una persona perché sappiamo tutto su di lei, magari quando sappiamo tutti i pettegolezzi su di lei, cioè conosciamo tutti i suoi difetti. “Conoscere” nella Bibbia è invece l'esperienza misteriosa dell'altro che ci è data dall'amore, dal conoscere l'altro con il cuore, come ci conosce Dio (cfr. 1Sam 16,7). Chiedendo questa conoscenza del Padre e del Figlio per noi, Gesù chiede per noi la comunione d'amore eterna fra il Padre e il Figlio, chiede cioè il dono dello Spirito Santo. La preghiera di Gesù vuole quindi introdurci in questo rapporto unico ed eterno di amore, che è appunto l'Unità trinitaria fra il Padre e il Figlio. Tutta la mistica cristiana è contenuta in questa esperienza. “Contenuta” per modo di dire, perché è questa esperienza senza limiti e confini che “contiene” tutta la mistica cristiana. I mistici infatti, dicono di “perdersi” in questa esperienza.

Ma questa preghiera di Gesù che chiede tutto per noi, che ci apre all'esperienza infinita della comunione della Trinità, implica un aspetto che per noi è come una condizione per poter entrare in questa esperienza infinita ed eterna: la nostra unità, l'unità fra di noi, l'unità dei discepoli.

È qui che percepiamo l'aspetto forse più drammatico della preghiera di Gesù al Padre. Percepiamo che se Gesù chiede questo nostro essere "uno" come il Padre e il Figlio sono UNO, questo implica che questa grazia, questa esperienza eterna e infinità, per la quale Gesù offre tutta la sua vita, noi potremmo rifiutarla, potrebbe non realizzarsi per noi. Forse fu questa possibilità che rese non solo drammatica ma angosciata la preghiera di Gesù nel Getsemani. Perché Gesù muore in Croce per donare a tutta l'umanità questa vita eterna nella Comunione trinitaria, e nel Getsemani la tentazione che Gesù ha subito fu probabilmente quella di dover soffrire e morire invano, cioè per dare agli uomini un dono che avrebbero rifiutato. Perché la vita eterna nella Comunione trinitaria è una vita di puro amore, e l'amore è possibile solo se è libero. Per questo la domanda essenziale di Gesù nel capitolo 17 di Giovanni non è tanto per convincere il Padre di donare la vita eterna al mondo, perché questo il Padre lo ha deciso e voluto fin dall'eternità, e fino a mandare il proprio Figlio a morire per noi. La domanda essenziale di Gesù è che ci sia nel mondo una realtà che renda visibile e attraente la Trinità, l'infinito amore della Comunione trinitaria. Gesù chiede che nel mondo ci sia la stessa Comunione trinitaria a cui Dio vuole attrarre tutta l'umanità. Che nel mondo ci sia un segno vivo e reale dell'Unità fra il Padre e il Figlio, così che "il mondo creda" (17,21), il "mondo riconosca" (17,23) questo amore che è anche per lui, il mondo stesso, che è per tutti, e così ogni libertà possa accogliere in Cristo l'amore che ci rende figli di Dio.

Per questo la grande preghiera di Gesù, ardendo di questa passione di salvezza per tutti, ultimamente chiede una sola cosa: l'unità dei discepoli, la comunione fraterna dei discepoli. Nella preghiera sacerdotale è come se l'unità dei discepoli fosse il cuore della questione, perché è la realtà sospesa fra la libertà di Dio e la libertà dell'uomo. Da una parte c'è la Trinità, con il suo infinito amore che desidera salvare tutti; dall'altra c'è l'umanità, il mondo, la cui libertà rischia di non conoscere e quindi accogliere questo immenso dono. In mezzo, per così dire, c'è la Chiesa, il mistero della comunità dei discepoli, chiamati come a fare coscientemente da ponte fra la libertà di Dio e la libertà del mondo, così che si possano abbracciare eternamente.

La comunione dei discepoli diventa così la cosa più importante del mondo, la cosa più importante per Dio e per il mondo. Dio lo sa, il mondo no; ma noi dobbiamo esserne coscienti per amore di Dio e per amore del mondo. Senza l'unità dei discepoli, l'umanità non può essere attratta dalla e alla Comunione eterna con Dio, alla Comunione che Dio è nella Trinità. E anche noi, se rifiutiamo fra di noi la comunione in Cristo, la rifiutiamo anche come vita eterna, come compimento totale ed eterno della nostra vita.

Quello che vorrei approfondire con voi è allora come san Benedetto, cosciente di questo punto essenziale della vita cristiana e monastica, ci vorrebbe sempre educare a vivere fino in fondo e senza limiti questa unità, questa comunione.